

Focus Europa

inserto della newsletter Dialogo Aperto

n. 6

Energia, priorità del 2015: Commissione Europea lancia Unione energetica

Interconnessione dei mercati energetici: obiettivo del 10% al 2020

Efficienza energetica, Bruxelles boccia Italia sul Terzo pacchetto energia

Quanto costa la mancata efficienza energetica?

Verso la Conferenza di Parigi 2015: accordo raggiunto su pacchetto clima-energia 2030

Protocollo Kyoto, il Parlamento Europeo chiede di prolungarlo al 2020

Il caso Gazprom, Commissione UE invia lettera su abuso posizione dominante

Mercato unico digitale entro il 2016, ecco la strategia della Commissione UE

Tempi e regole: tutti i dubbi sulla strategia per il mercato unico digitale

1

Energia, priorità del 2015: Commissione Europea lancia Unione energetica

Sarà forse la sfida energetica a ridare forza all'Europa dopo la lunga crisi economica? È presto per dirlo, ma intanto il 2015 a Bruxelles è partito con un'iniziativa importante: **la Commissione Europea ha lanciato la strategia per realizzare un'Unione energetica in grado di ridurre la nostra dipendenza dall'estero e sostenere la sfida del cambiamento climatico.** L'energia sarà la vera sfida, anche politica, del futuro dell'Unione Europea. E da qui si parte per riunire tutti gli Stati membri e cercare di stimolare la crescita economica, la competitività e l'occupazione. Perché oggi abbiamo sempre più bisogno di un'energia stabile, sostenibile, accessibile e competitiva. Ma nessuno Stato membro è in grado di soddisfare queste caratteristiche da solo. Per questo **bisogna attuare una politica energetica integrata, che completi finalmente quel mercato unico dell'energia ancora troppo frammentato.** La frammentazione dei mercati e la mancanza di un coordinamento delle politiche dei vari Stati membri impediscono ai consumatori, alle famiglie e alle imprese di beneficiare di una scelta più vasta o di prezzi dell'energia meno elevati. In un'Unione dell'energia i protagonisti sono i cittadini, che devono beneficiare di prezzi accessibili e competitivi. L'approvvigionamento energetico deve essere sicuro e la produzione sostenibile, con più concorrenza e più scelta per tutti i consumatori.

Una delle prime azioni della Commissione europea a guida Juncker è stata quella di illustrare, come priorità del programma politico, **una strategia per realizzare un'Unione dell'energia resiliente e coniugata a una politica per il clima lungimirante.**

L'Unione dell'energia, in particolare, comporterà:

- **una clausola di solidarietà** per ridurre la dipenden-

za da singoli fornitori potendo fare pieno affidamento ai paesi vicini, soprattutto in caso di perturbazioni dell'approvvigionamento energetico. Gli accordi conclusi dai paesi dell'UE per acquistare energia o gas da paesi terzi saranno caratterizzati da una maggiore trasparenza;

- **flussi di energia equiparati a una quinta libertà:** la libertà dell'energia di attraversare le frontiere, applicando rigorosamente le regole attuali in ambiti come la separazione (unbundling) dell'energia e l'indipendenza dei regolatori, anche agendo in giudizio se necessario. Il mercato dell'elettricità sarà riorganizzato per renderlo più interconnesso, più rinnovabile e più reattivo. Gli interventi dello Stato nel mercato interno saranno sostanzialmente rivisti e i sussidi che hanno ripercussioni negative sull'ambiente gradualmente eliminati;
- **l'efficienza energetica al primo posto:** sarà ripensata radicalmente e considerata una fonte di energia a sé stante, in grado di competere alla pari con la capacità di generazione;
- **una transizione verso una società a basse emissioni di CO2 costruita per durare:** l'energia prodotta a livello locale, anche da fonti rinnovabili, dovrà essere assorbita nella rete in modo agevole ed efficiente; si promuoverà la leadership tecnologica dell'UE, sviluppando la prossima generazione di tecnologie dell'energia da fonti rinnovabili e raggiungendo una posizione di leadership nell'elettromobilità, mentre le imprese europee aumenteranno le esportazioni e saranno competitive a livello globale.

"Per troppo tempo l'energia non ha beneficiato delle libertà fondamentali della nostra Unione - ha dichia-

rato Jean-Claude Juncker, Presidente della Commissione Europa - L'attualità non fa che confermare quale sia la posta in gioco: molti europei temono che venga a mancare l'energia per scaldare le loro case. Con quest'iniziativa l'Europa si muove unita, in un'ottica di lungo termine. Auspicio che l'energia che alimenta la nostra economia sia resiliente, affidabile, sicura e sempre più rinnovabile e sostenibile."

Secondo Maroš Šefčovič, Vicepresidente responsabile per l'Unione dell'energia, **si tratta del "progetto europeo in materia di energia più ambizioso dopo la Comunità del carbone e dell'acciaio"**. "Un progetto che integrerà i nostri 28 i mercati europei dell'energia in un'Unione, renderà l'Europa meno dipendente dalle forniture energetiche esterne e offrirà agli investitori quella prevedibilità di cui hanno assolutamente bisogno per creare occupazione e crescita". Si è avviata quindi "una profonda transizione verso un'economia a basse emissioni di CO2 e rispettosa del clima, verso un'Unione dell'energia che metta i cittadini al primo posto, offrendo loro un'energia più accessibile, più affidabile e più sostenibile".

Miguel Arias Cañete, Commissario per l'Azione per il clima e l'energia, ha precisato che **"si sono poste le basi per un mercato dell'energia connesso, integrato e sicuro in Europa"**. "La strada che porta a un'autentica sicurezza dell'approvvigionamento energetico e un'effettiva tutela del clima inizia qui, a casa nostra, e dopo

decenni di ritardi, non ci faremo sfuggire quest'opportunità di costruire un'Unione dell'energia".

L'unione energetica è stata anche al centro dell'appuntamento organizzato il 15 maggio a Roma da Consumers' Forum, in collaborazione con il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, dal titolo **"Un trio a metà percorso. L'Unione europea nelle riflessioni e proposte delle tre Presidenze semestrali a guida del Consiglio (2014 - 2015)"**. Il convegno è stato un'occasione per fare il punto sui temi maggiormente caldi nelle agende della presidenza del Consiglio europeo, dall'emergenza immigrazione al completamento del mercato unico digitale. Passando appunto per l'unione energetica. "La costruzione dell'Europa politica passa attraverso la costruzione dell'Europa dei Cittadini, nonché dei Consumatori - ha detto **Fabio Piccolini Presidente di Consumers' Forum**, a conclusione del convegno - Quanto al tema energetico, il Consiglio europeo nel 2014 ha invitato gli Stati membri a realizzare entro il 2020 l'interconnessione di almeno il 10% della loro capacità di produzione dell'energia elettrica. **Un buon collegamento transfrontaliero delle reti porterebbe infatti a risparmi diretti per tutti i consumatori**. Inoltre, le nuove reti elettriche non dovranno impattare sull'ambiente e sulla salute dei cittadini, così come stabilito dal pacchetto clima che prevede entro il 2030 il taglio del 40% delle emissioni di CO2 di tutta l'UE."

Interconnessione dei mercati energetici: obiettivo del 10% al 2020

Il Consiglio europeo di ottobre 2014 ha invitato tutti gli Stati membri **a realizzare entro il 2020 l'interconnessione di almeno il 10% della loro capacità di produzione di energia elettrica**. Ciò significa che

ogni Stato membro dovrà disporre di cavi elettrici che consentano di trasferire ai paesi vicini almeno il 10% dell'energia elettrica prodotta dalle proprie centrali.

Perché è necessario che le reti elettriche dei paesi dell'UE siano interconnesse? Se si verifica un guasto in una centrale elettrica o in caso di condizioni meteorologiche estreme, gli Stati membri devono poter contare sui paesi vicini per l'importazione dell'energia elettrica di cui hanno bisogno. Senza le infrastrutture necessarie è impossibile acquistare e vendere energia oltre i confini nazionali. L'interconnessione dei sistemi elettrici isolati è pertanto essenziale per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e contribuire a una reale integrazione del mercato dell'energia elettrica a livello di UE, fattore chiave per realizzare l'Unione dell'energia.

In pratica interconnessioni efficienti tra paesi vicini offrono i seguenti vantaggi:

- maggiore affidabilità dei sistemi elettrici e riduzione del rischio di blackout;
- risparmio economico grazie alla minore necessità di costruire nuove centrali elettriche;
- maggiore scelta per i consumatori e conseguente riduzione dei costi in bolletta per le famiglie;
- capacità delle reti elettriche di gestire meglio livelli crescenti di energie rinnovabili, in particolare quelle variabili come eolico e solare.

Sviluppare il settore delle energie rinnovabili significa anche creare nuovi posti di lavoro: nel 2012 le aziende dell'UE operanti nel settore delle energie rinnovabili e delle tecnologie correlate hanno dato lavoro a circa 1,2 milioni di persone.

L'obiettivo del 10% stabilisce un livello minimo obbligatorio di interconnettività che tutti gli Stati membri devono raggiungere entro il 2020; tuttavia, a seconda della posizione geografica di un paese e del suo

mix energetico, il livello minimo del 10% potrebbe non bastare. L'UE sta infatti valutando la possibilità di innalzare l'obiettivo al 15% entro il 2030; ma poiché in alcuni Stati membri ciò potrebbe richiedere investimenti che non sarebbero più giustificabili dal punto di vista economico, è importante valutare le strozzature e fissare obiettivi più ambiziosi caso per caso.

Il conseguimento dell'obiettivo inciderà sulle nostre bollette dell'energia elettrica? Un buon collegamento delle reti energetiche europee **si tradurrà in risparmi diretti per i consumatori.** Secondo un recente studio, una piena integrazione dei mercati dell'energia consentirebbe ai consumatori dell'UE di risparmiare **ogni anno tra i 12 e i 40 miliardi di euro.**

Quali Stati membri attualmente non sono ben collegati agli altri? Attualmente **12 Stati membri** non sono adeguatamente connessi al mercato dell'energia elettrica dell'UE. **Si tratta di Italia, Irlanda, Romania, Portogallo, Estonia, Lettonia, Lituania, Regno Unito, Spagna, Polonia, Cipro e Malta.**

Lo strumento principale per la realizzazione dell'obiettivo è **l'elenco dei progetti di interesse comune (PIC) per le infrastrutture.** Nel primo elenco, adottato nel 2013, figurano 248 progetti. Di questi, 37 sono progetti di interconnessione elettrica negli Stati membri al di sotto dell'obiettivo del 10%. Tutti questi progetti beneficiano di procedure accelerate per il rilascio delle autorizzazioni e di condizioni regolamentari più vantaggiose; alcuni di essi riceveranno anche un sostegno finanziario. I PIC contribuiranno in modo significativo al conseguimento dell'obiettivo. Difatti, una volta completati tutti i progetti previsti, entro il 2020 tutti gli Stati membri (ad eccezione di Spagna e Cipro) raggiungeranno l'obiettivo del 10%. L'elenco dei PIC sarà aggiornato ogni due anni al fine di inserirvi nuovi progetti ed eliminare quelli completati.

Che cosa fare se gran parte di un investimento deve essere effettuato in un determinato Stato membro mentre i vantaggi si producono in un altro Stato membro? La questione è stata affrontata nel 2013 con il [regolamento in materia di reti transeuropee dell'energia](#), che consente di ripartire i costi a livello transfrontaliero in base ai vantaggi generati nello Stato membro interessato.

Quanto costerà realizzare l'obiettivo del 10% di interconnessione? La Commissione europea ritiene che, **da qui al 2020, saranno necessari circa 40 mi-**

liardi di euro.

Come farà l'UE a garantire che **le nuove reti elettriche non comporteranno rischi per l'ambiente o per la salute dei cittadini dell'Unione?** L'UE vanta la normativa più rigorosa in materia di tutela ambientale. Inoltre, il [regolamento TEN-E](#) definisce nuove norme intese a rafforzare la consultazione e la trasparenza per garantire una maggiore partecipazione dei cittadini al processo di pianificazione. L'obiettivo è rendere più efficiente il processo pur salvaguardando gli elevati standard dell'UE in materia di tutela ambientale.

Efficienza energetica, Bruxelles boccia Italia sul Terzo pacchetto energia

Ritardi e contraddizioni del nostro Paese sull'efficienza energetica: la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione a carico dell'Italia ([messa in mora deliberata lo scorso 26 febbraio](#)) per il non corretto recepimento delle direttive europee 72 e 73 del 2009, il cosiddetto Terzo pacchetto dell'energia, e sull'incompleto recepimento della direttiva 2012/27 sull'efficienza energetica (recepita con decreto legislativo 4 luglio 2014 n. 102).

Ben 35 i punti problematici riscontrati dagli uffici della Commissione Ue rispetto ai quali il Governo dovrà rispondere in 60 giorni. Ad elencarli è direttamente il Commissario europeo all'energia [Miguel Arias Cañete](#), in una lettera in cui richiama l'Italia a recuperare i ritardi rispetto ai seguenti punti:

- l'obbligo per i contatori intelligenti di dare informazioni sulla fatturazione precise e basate sul consumo effettivo;
- i principi generali per il calcolo dell'elettricità da co-

generazione e il metodo di determinazione del rendimento del processo di cogenerazione;

- l'obbligo di priorità di dispacciamento e accesso ai servizi di bilanciamento per la cogenerazione ad alto rendimento;
- la definizione di audit energetico, per capire lo stato di salute energetico delle abitazioni;
- la definizione di "aggregatore" (fornitore di servizi su richiesta che accorpa una pluralità di carichi utente di breve durata per venderli o metterli all'asta in mercati organizzati dell'energia);
- gli obblighi sulla responsabilità dei soggetti obbligati ai risparmi energetici (trasparenza, rendicontazione, doppio conteggio);
- i consigli sull'efficienza energetica nelle bollette;
- la garanzia di accesso al mercato degli audit basato con criteri trasparenti e non discriminatori;

- l'individuazione entro il 30 giugno 2015 di misure concrete e investimenti per l'efficienza delle reti, con un calendario per la loro introduzione;
- la promozione del mercato dei servizi energetici (tra cui strumenti finanziari, incentivi, contributi e prestiti per sostenere i progetti nel settore dei servizi di efficienza energetica);
- l'eliminazione degli ostacoli all'efficienza energetica e la promozione di strumenti finanziari, o il ricorso a quelli esistenti, per misure di miglioramento dell'efficienza energetica.

La messa in mora sul Terzo pacchetto dell'energia riguarda il recepimento delle norme sull'unbundling

nella trasmissione elettrica, l'indipendenza e i poteri dell'Autorità e la tutela dei consumatori sul mercato al dettaglio. Rispetto a quest'ultimo punto si sottolinea la mancata operatività ad oggi del sistema informativo integrato di Acquirente Unico, da cui consegue il mancato rispetto del tetto di 3 settimane per il cambio di fornitore; la definizione di cliente vulnerabile gas in base solo al volume dei consumi; mancata definizione chiara del termine di sei settimane per ricevere il conguaglio. L'avvio della procedura è l'esito di un procedimento partito lo scorso anno. La Commissione il 10 aprile 2014 aveva posto all'Italia una serie di domande ma le spiegazioni fornite da Roma a luglio non hanno fugato i dubbi di Bruxelles sulla conformità del Dlgs 93/11.

Quanto costa la mancata efficienza energetica?

Il mancato utilizzo razionale ed efficiente dell'energia costa, in Europa, **ben 100 miliardi euro l'anno, colpa anche di un patrimonio edilizio "sprecone" e di un incremento dell'efficienza energetica insufficiente**. Eppure puntando sullo sviluppo, al 2020, di misure di efficienza energetica a livello europeo si potrebbero guadagnare 300 miliardi di euro l'anno e creare 20 milioni di posti di lavoro. Secondo uno studio della Commissione Europea, nel 2012 in seguito all'aumento del costo dell'energia e proprio a causa della scarsa efficienza energetica, **l'11% della popolazione europea non era in grado di mantenere la propria casa ad una temperatura di comfort**: la mancanza di interventi per incrementare l'efficienza energetica e l'utilizzo razionale dell'energia comporterà per la collettività un costo aggiuntivo al 2020 pari a 100 miliardi di euro l'anno.

Il patrimonio edilizio in cui vivono gli europei è infat-

ti generalmente inefficiente, con un 35% degli edifici che hanno più di 50 anni e un tasso di ristrutturazioni annuo molto basso, che determina un incremento dell'efficienza energetica poco oltre l'1,4% annuo (dati Commissione Europea). **L'Europa corre ai ripari e cerca soluzioni: "Trust Epc South", "Remourban" e "R2 Cities" sono ad esempio tre progetti targati Ue in tema di efficienza energetica.**

"Le potenzialità di recupero energetico sono enormi: nel solo settore residenziale in Italia, ammontano a 12 miliardi di euro l'anno da qui al 2020. A livello comunitario, secondo stime al 2030 della Commissione Europea, ogni punto percentuale di risparmio energetico derivante da misure di efficienza farebbe scendere il prezzo del gas dello 0,4% e quello della benzina dello 0,1% con una riduzione delle importazioni di gas del 2,6%", spiega Giovanni Tordi, amministratore delegato Officinæ Verdi. Officinæ Verdi è l'energy efficiency

group nato dalla joint venture tra UniCredit e Wwf, che nei tre progetti Ue opera come advisor in tema di sostenibilità economico-finanziaria, per un volume di finanziamenti complessivo di circa 39 milioni di euro.

Il progetto “Trust Epc South” nasce per sostenere il processo creditizio; “Remourban” per il rinnovamento urbano; “R2 Cities” punta a ridurre i consumi energetici nell’edilizia residenziale pubblica.

Trust Epc South coinvolge 9 partner. Finanziato dall’Unione Europea con 2 milioni di euro nell’ambito del programma Horizon 2020 vuole supportare lo sviluppo delle aziende che operano nel settore dei servizi energetici. Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Croazia e Grecia i Paesi scelti come target perché il livello di efficienza energetica del loro settore terziario è scarso e necessita miglioramenti strutturali.

Remourban, con un budget di 22 milioni di euro, sostiene processi di rinnovamento urbano all’insegna della sostenibilità ambientale e sociale. La sperimentazione di soluzioni innovative (energetiche, dell’Itc e della mobilità) coinvolgerà i cittadini. La riduzione dei consumi sarà raggiunta attraverso interventi di riqualificazione energetica e servizi di energy management avanzato. Valladolid (Spagna), Tepebasi/Eskisehir (Turchia) e Nottingham (Gran Bretagna) sono le città coinvolte nel progetto. La replicabilità delle soluzioni avverrà a Seraing (Belgio) e Miskolc (Ungheria).

Al suo secondo anno di attività, R2 Cities coinvolge 15 partner di 6 differenti nazionalità, con un budget da 15 milioni di euro. Obiettivo, una riduzione del 60% dei consumi di energia attraverso interventi di efficienza energetica in tre quartieri di edilizia residenziale pubblica di tre città (Genova, Valladolid e Kartal), che possano poi essere replicabili.

Verso la Conferenza di Parigi 2015: accordo raggiunto su pacchetto clima-energia 2030

L’accordo sul pacchetto clima al 2030 raggiunto dal Consiglio europeo su clima ed energia prevede il taglio del 40% delle emissioni di CO2 di tutta l’Unione europea rispetto ai livelli del 1999 e il raggiungimento di un target del 27% di energie rinnovabili sulla produzione totale (obiettivo vincolante solo a livello comunitario) e di almeno il 27% di aumento per l’efficienza energetica. L’annuncio dell’accordo è stato dato su Twitter dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy: “Buone notizie per il clima, per la salute dei cittadini, per i colloqui in vista di Parigi 2015, per i lavori sostenibili”.

Qualche giorno fa si è fatto un altro passo in avanti verso il raggiungimento degli obiettivi al 2030: Par-

lamento europeo e Consiglio dei Ministri Ue hanno siglato l’accordo sull’anticipazione al 2019 della riforma del meccanismo europeo per lo scambio delle quote di emissioni di CO2 (Ets), inizialmente prevista per il 2021.

Il percorso per riformare il sistema europeo per lo scambio delle quote è stato tutt’altro che semplice, costellato da polemiche e tira e molla: due anni fa il Parlamento aveva respinto la misura proposta dalla Commissione di congelare 900 milioni di tonnellate di quote di emissioni di CO2 chiedendo di introdurre condizioni più rigorose. Infatti successivamente l’Aula in plenaria aveva votato una [risoluzione sul congelamento della vendita all’asta di un certo numero di](#)

permessi d'emissione CO2 per incoraggiare le imprese a investire in innovazioni a basse emissioni di carbonio. Si era in piena crisi economica e l'obiettivo era quello di rinviare una porzione dei crediti da mettere all'asta.

Per **evitare il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di CO2**, il Consiglio europeo ha deciso di **andare avanti con l'assegnazione di quote gratuite** e ha previsto l'istituzione di una **riserva del 2% di quote Ue Ets** per eventuali investimenti aggiuntivi da parte di stati membri con Pil inferiore al 60% della media Ue. **L'accordo raggiunto fra le istituzioni comunitarie riguarda proprio la quota di riserva**, che avrà il compito di far fronte alla questione dell'eccedenza che negli ultimi anni ha fatto crollare il prezzo della CO2. In altre parole, **la riserva in questione intende eliminare gli impatti negativi dell'eccedenza di quote disponibili**. La proposta di riforma andrebbe a creare

un sistema che fa passare automaticamente una porzione di quote Ets dal mercato alla cosiddetta riserva di stabilità, se l'eccedenza è superiore a una certa soglia. In particolare, **900 milioni di quote di emissioni backloaded sarebbero messe in riserva, insieme a circa 600 milioni di quote non assegnate**. Mentre il Parlamento europeo proponeva di introdurre la riserva entro la fine del 2018, Commissione e Consiglio premevano affinché fosse introdotta entro il 2021. L'accordo ha trovato una mediazione, con **l'avvio del meccanismo dal 2019**.

"Il testo raggiunge un giusto **equilibrio tra le politiche industriali e climatiche**" ha commentato il vicepresidente del Parlamento europeo ed ex commissario all'Industria **Antonio Tajani** - Disposizioni per il 'carbon leakage' e soglie adeguate per l'attivazione della riserva daranno all'industria la possibilità di adattarsi al nuovo sistema senza costi aggiuntivi".

Protocollo Kyoto, il Parlamento Europeo chiede di prolungarlo al 2020

La commissione Ambiente del Parlamento europeo ha dato il via libera alla **limitazione delle emissioni nell'atmosfera di inquinanti originati da impianti di combustione medi**. Il testo, curato dall'eurodeputato polacco Andrzej Grzyb (Ppe), intende principalmente ridurre gli oneri amministrativi per le Pmi, fissando valori massimi di emissioni di biossido di zolfo (SO2), ossidi di azoto (NOx) e delle polveri degli impianti di combustione esistenti, che entreranno in vigore nel 2020 per gli impianti di combustione con potenza termica nominale superiore a 15 MW, nel 2022 per quelli con un ingresso tra 5 e 15 MW e nel 2027 per quelli con un ingresso di 5 MW o inferiore.

Nel corso della stessa tornata di votazioni, **la commissione Envi ha dato il via libera al prolungamento dell'impegno del protocollo di Kyoto fino al 2020**.

Ad essere votato è stato il cosiddetto "emendamento di Doha", che per l'Ue implica una riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020, già fissata dall'Ue con il pacchetto clima-energia, e rappresenta soprattutto un segnale significativo in vista dei negoziati Onu per la lotta contro i cambiamenti climatici. Firmato nel 1997 e ratificato dall'Ue nel 2002, **il protocollo di Kyoto aveva fissato un limite annuale vincolante alle emissioni di gas serra per i firmatari - una riduzione dell'8% rispetto ai livelli del 1990 - per il periodo 2008-2012**. Il secondo periodo di impegno, dal 2013 al 2020, è stato concordato alla conferenza sul clima di Doha a dicembre del 2012 e serve a coprire il gap fino alla data in cui dovrebbe entrare in vigore l'accordo attualmente in fase di negoziazione, atteso dalla conferenza Onu di Parigi di quest'anno. La plenaria si esprimerà sul testo a giugno e poi la pal-

la passa al Consiglio e agli Stati membri. Si auspica che i processi nazionali di ratifica abbiano luogo entro la prima parte del 2015 e che gli Stati membri e l'Unio-

ne depositino i propri strumenti di accettazione prima della Conferenza di Parigi.

Il caso Gazprom, Commissione UE invia lettera su abuso posizione dominante

Abuso di posizione dominante per Gazprom che ha messo in atto alcune pratiche commerciali scorrette nei mercati del gas dell'Europa centrale e orientale, limitando ad esempio la capacità dei propri clienti di rivendere il gas a livello transfrontaliero. È quanto ha scritto la Commissione Europea nella comunicazione degli addebiti, inviata di recente al colosso russo dell'energia, in cui sostiene che alcune pratiche commerciali costituiscono un abuso di posizione dominante in violazione delle norme dell'UE in materia di antitrust.

A seguito della sua indagine, **la Commissione è giunta alla conclusione preliminare che Gazprom avrebbe violato tali norme in ben 8 Paesi dell'Unione Europea** (Bulgaria, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia e Slovacchia), **praticando una politica dei prezzi sleale e subordinando le proprie forniture di gas all'assunzione di impegni di altra natura da parte dei rivenditori all'ingrosso per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto del gas.**

In particolare, secondo la Commissione:

- **Gazprom impone restrizioni territoriali nei suoi accordi di fornitura con i rivenditori all'ingrosso e con alcuni clienti industriali nei suddetti paesi.** Tali restrizioni comprendono divieti di esportazione e clausole che impongono l'utilizzo del gas acquistato in un territorio specifico (clausole di destinazione). Per impedire il flusso transfrontaliero di gas, Gazprom ha fatto ricorso anche ad altre misure, tra cui l'obbligo per i grossisti di richiedere il suo accor-

do per l'esportazione di gas e il rifiuto, in talune circostanze, di modificare il luogo di consegna del gas. La Commissione ritiene che tali misure impediscano il libero scambio di gas all'interno dello Spazio economico europeo (SEE);

- **tali restrizioni territoriali potrebbero generare un aumento dei prezzi del gas e consentire a Gazprom di attuare una politica dei prezzi sleale in 5 Stati membri (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia)**, imponendo ai grossisti prezzi significativamente più elevati rispetto ai propri costi o ai prezzi di riferimento. Tali prezzi non equi dipendono in parte dalle formule di calcolo utilizzate da Gazprom le quali, indicizzando il prezzo del gas nei contratti di fornitura in base a un paniere di prodotti petroliferi, hanno indebitamente favorito Gazprom rispetto ai suoi clienti;
- **è probabile che Gazprom sfrutti la propria posizione dominante sul mercato subordinando le forniture di gas alla Bulgaria e alla Polonia alla concessione di impegni di altra natura da parte dei rivenditori all'ingrosso per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto del gas.** Ad esempio, le forniture di gas sono state subordinate alla realizzazione di investimenti in un progetto di gasdotto promosso da Gazprom o all'accettazione di un suo maggiore controllo su un gasdotto.

Gazprom ha 3 mesi di tempo per rispondere alla comunicazione degli addebiti e può anche richiedere un'audizione per presentare le proprie argomentazio-

ni. La Commissione rispetterà il diritto alla difesa di Gazprom e vaglierà attentamente le sue osservazioni prima di adottare una decisione. Ma se non si giungerà a un accordo, la società russa potrebbe essere costretta a pagare una multa fino a 14,3 miliardi di dollari, ossia il 10% del suo fatturato nel 2012, anno in cui è stata aperta ufficialmente l'indagine Ue.

“Il gas è un bene essenziale nella nostra vita quotidiana: lo utilizziamo per riscaldare le nostre case, per cucinare e per produrre elettricità. Pertanto è **fondamentale salvaguardare una concorrenza equa sui mercati europei del gas** - ha dichiarato **Margrethe Vestager, Commissaria europea responsabile della Concorrenza** - Tutte le imprese che operano sul mer-

cato europeo - che siano o meno europee - sono tenute a rispettare le norme dell'UE. Il mio timore è che Gazprom stia violando le norme dell'UE in materia di antitrust abusando della propria posizione dominante sui mercati del gas dell'Unione. Riteniamo che potrebbe aver innalzato barriere artificiali per evitare il flusso di gas da alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale verso altri, ostacolando la concorrenza transfrontaliera. L'aver mantenuto separati i mercati nazionali del gas ha consentito a Gazprom di praticare una politica dei prezzi che ci sembra a prima vista sleale. Se le nostre preoccupazioni dovessero essere confermate, Gazprom dovrà affrontare le conseguenze giuridiche della sua condotta.”

Mercato unico digitale entro il 2016, ecco la strategia della Commissione UE

Entro la fine del 2016 l'Europa avrà un mercato unico digitale. Parola della Commissione Europea che qualche giorno fa ha adottato la strategia con azioni mirate ad abbattere le barriere, dovute alla diversità di regole, creando finalmente un mercato digitale europeo. **Tre i pilastri su cui poggia la strategia (e 16 le iniziative previste): migliorare l'accesso a beni e servizi digitali per consumatori e imprese; creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché reti digitali e servizi innovativi possano svilupparsi; massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale.**

Attualmente, l'esistenza di ostacoli alle operazioni online impedisce ai cittadini di profittare di una più vasta gamma di beni e servizi: solo il 15% effettua acquisti online da un altro Stato membro.

Le imprese che operano via Internet e le start-up non possono trarre pieno vantaggio dalle opportunità di crescita offerte da Internet: solo il 7% delle PMI vende

all'estero. Infine, le imprese e le pubbliche amministrazioni non possono fruire appieno degli strumenti digitali. Un mercato unico digitale pienamente funzionante potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro l'anno e creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

Jean-Claude Juncker, Presidente della Commissione, ha dichiarato: “Abbiamo gettato le basi per il futuro digitale dell'Europa. Voglio assistere alla creazione di reti di telecomunicazioni su scala continentale, servizi digitali che attraversano le frontiere e una moltitudine di start-up europee innovative. Voglio che ciascun consumatore faccia gli affari migliori e che ciascuna impresa abbia accesso al mercato più esteso, ovunque si trovino in Europa. Esattamente un anno fa, ho promesso di fare del mercato unico pienamente digitale una delle mie massime priorità. Oggi manteniamo la promessa. Le 16 iniziative previste dalla nostra strategia per il mercato unico digitale contribuiranno a preparare il mercato unico all'era digitale”.

Andrus Ansip, Vicepresidente responsabile per il Mercato unico digitale, ha aggiunto: “La nostra strategia è un programma ambizioso e necessario che contiene iniziative mirate ai settori in cui l’UE può fare davvero la differenza. Esse preparano l’Europa a raccogliere i frutti del futuro digitale e daranno ai cittadini e alle imprese la libertà di beneficiare appieno, anche online, dell’enorme mercato interno europeo. Le iniziative sono interconnesse e si rafforzano reciprocamente. Devono essere realizzate rapidamente affinché possano contribuire al meglio alla creazione di posti di lavoro e alla crescita. La strategia è il nostro punto di partenza, non la linea di arrivo”.

Ecco le 16 azioni chiave che la Commissione attuerà entro la fine del 2016:

Primo pilastro: migliorare l’accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese. La Commissione proporrà di:

- introdurre norme che agevolino il commercio elettronico transfrontaliero (norme armonizzate in materia di contratti e di tutela dei consumatori per gli acquisti online, che si tratti di beni materiali, come calzature o mobili, o di contenuti digitali, come le applicazioni o i libri elettronici). I consumatori beneficerebbero di una più vasta gamma di diritti e di offerte, mentre le imprese venderebbero più facilmente in altri paesi dell’UE. Ne risulterà una maggiore fiducia nell’acquistare e vendere oltre frontiera;
- garantire un’attuazione più rapida ed omogenea delle norme di protezione dei consumatori, mediante la revisione del regolamento sulla cooperazione per la tutela dei consumatori;
- assicurare servizi di consegna dei pacchi più efficienti e a prezzi accessibili. Attualmente, il 62% delle imprese che cercano di vendere online sostiene che il costo eccessivo della consegna dei pacchi costituisce un ostacolo;
- eliminare il blocco geografico ingiustificato - una pratica discriminatoria utilizzata per motivi commerciali, secondo la quale i venditori online impediscono ai consumatori di accedere a un sito Internet sulla base della loro ubicazione, o li reindirizzano verso un sito di vendite locale che pratica prezzi diversi. Questo blocco può significare, ad esempio, che il noleggio di automobili sarà più costoso se effettuato a partire da un determinato Stato membro rispetto all’identica operazione nello stesso paese di destinazione;
- individuare potenziali problemi relativi alla concorrenza che possano incidere sui mercati europei del commercio elettronico. [La Commissione ha avviato proprio oggi un’inchiesta in materia di antitrust nel settore del commercio elettronico nell’Unione europea;](#)
- aggiornare la legislazione sul diritto d’autore, rendendola più moderna ed europea: entro fine 2015 saranno presentate proposte legislative volte a ridurre le disparità tra i regimi di diritto d’autore nazionali e a permettere un accesso online più ampio alle opere in tutta l’UE, anche mediante ulteriori misure di armonizzazione. L’obiettivo è migliorare l’accesso dei cittadini ai contenuti culturali online, sostenendo così la diversità culturale, e allo stesso tempo sbloccando nuove opportunità per i creatori e per l’industria di contenuti. In particolare la Commissione intende garantire che gli acquirenti di film, musica o articoli possano fruirne anche quando viaggiano nel territorio europeo. Essa esaminerà inoltre il ruolo degli intermediari online per quanto riguarda le opere protette dal diritto d’autore e migliorerà l’applicazione della legge nei confronti delle violazioni su scala commerciale dei diritti di proprietà intellettuale;

- rivedere la direttiva sulla trasmissione via satellite e via cavo per verificare se il suo ambito di applicazione debba essere esteso alle trasmissioni radio-televisive online e per esaminare come aumentare l'accesso transfrontaliero ai servizi radiotelevisivi in Europa;
- ridurre gli oneri amministrativi che derivano alle imprese dai diversi regimi IVA: affinché anche i venditori di beni materiali verso altri paesi possano trarre vantaggio dal meccanismo elettronico di registrazione e pagamento unici; con una soglia di IVA comune per sostenere le start-up più piccole che vendono online.

Secondo pilastro: creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi. La Commissione intende:

- presentare un'ambiziosa revisione della regolamentazione europea in materia di telecomunicazioni. Ciò comporta, tra l'altro, assicurare un coordinamento più efficace dello spettro radio e definire criteri comuni a livello dell'UE per l'assegnazione dello spettro a livello nazionale; creare incentivi agli investimenti nella banda larga ad alta velocità; garantire condizioni di concorrenza eque per tutti gli operatori del mercato, vecchi e nuovi; e instaurare un quadro istituzionale efficace;
- riesaminare il quadro dei media audiovisivi per adeguarlo al XXI secolo, mettendo in rilievo il ruolo dei diversi operatori del mercato nella promozione delle opere europee (emittenti televisive, fornitori di servizi audiovisivi a richiesta, ecc.). La Commissione esaminerà anche le modalità per adattare la normativa esistente (la direttiva sui servizi di media audiovisivi) ai nuovi modelli commerciali per la distribuzione di contenuti;

- effettuare un'analisi dettagliata del ruolo delle piattaforme online (motori di ricerca, social media, app store, ecc.) nel mercato. Tale esame verterà su aspetti quali la mancanza di trasparenza dei risultati di ricerca e delle politiche in materia di prezzi, le modalità di utilizzo delle informazioni ottenute, le relazioni tra piattaforme e fornitori e la promozione dei propri servizi a scapito dei concorrenti, nella misura in cui tali aspetti non siano già trattati nell'ambito del diritto della concorrenza. Esaminerà inoltre i modi migliori per contrastare i contenuti illeciti su Internet;
- rafforzare la fiducia nei servizi digitali e la sicurezza degli stessi, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei dati personali. Sulla base delle nuove norme dell'UE in materia di protezione dei dati, che dovrebbero essere adottate entro fine 2015, la Commissione procederà alla revisione della direttiva e-privacy;
- proporre un partenariato con l'industria sulla sicurezza informatica nell'ambito delle tecnologie e delle soluzioni per la sicurezza delle reti.

Terzo pilastro: massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale. La Commissione intende:

- proporre un'iniziativa europea per il libero flusso dei dati, per promuoverne la libera circolazione nell'Unione europea. Talvolta i nuovi servizi sono ostacolati da restrizioni relative al luogo in cui si trovano i dati o all'accesso dei dati - restrizioni che spesso non hanno alcun rapporto con la protezione dei dati personali. Questa nuova iniziativa affronterà il problema di tali restrizioni, favorendo in tal modo l'innovazione. La Commissione avvierà anche un'iniziativa europea a favore del cloud computing relativa alla certificazione dei servizi di cloud computing, al cambiamento di fornitore di detti servizi e a un «cloud per la ricerca»;

- individuare le priorità per l'elaborazione di norme e l'interoperabilità in settori fondamentali per il mercato unico digitale, quali la sanità elettronica, la pianificazione dei trasporti o l'energia (contatori intelligenti);
- promuovere una società digitale inclusiva in cui i cittadini dispongano delle competenze necessarie per sfruttare le opportunità offerte da Internet e aumentare le possibilità di trovare un lavoro. Anche grazie ad un nuovo piano di azione per l'eGovernment, i registri delle imprese in tutta Europa saranno collegati, i diversi sistemi nazionali potranno lavorare in modo compatibile, e le imprese e i cittadini avranno la possibilità di comunicare i dati una

sola volta alle amministrazioni pubbliche, che non dovranno più richiedere ripetutamente al cittadino la medesima informazione ogniqualvolta possono riutilizzare le informazioni già in loro possesso. Tale iniziativa, "una tantum", consentirà di ridurre le formalità burocratiche e potrebbe portare a un risparmio di circa 5 miliardi di euro all'anno entro il 2017. Sarà accelerata anche l'introduzione degli appalti elettronici e delle firme elettroniche interoperabili.

L'équipe di progetto responsabile del mercato unico digitale attuerà queste diverse azioni entro fine 2016. Il mercato unico digitale costituirà un punto all'ordine del giorno nella riunione del Consiglio europeo del 25-26 giugno.

Tempi e regole: tutti i dubbi sulla strategia per il mercato unico digitale

A poche ore dall'annuncio della strategia sul Digital Single Market, si sono sollevati i primi dubbi e le prime critiche alle azioni proposte da Bruxelles: il timore principale è quello di trovarsi con un eccesso di regolamentazione che non farebbe altro che intralciare ancora di più la crescita di un'economia digitale europea. Ma c'è anche il capitolo che riguarda le delicate riforme di privacy (che va avanti da due anni, senza risultati) e copyright, giudicate da alcuni poco ambiziose. Dubbi, infine, sui tempi di attuazione di diversi provvedimenti inseriti nel pacchetto, soprattutto nel campo delle infrastrutture di telecomunicazioni.

Attivisti e associazioni dei consumatori rimproverano alla Commissione europea di aver fatto dietrofront sull'abolizione del geo-blocking, mettendo quindi da parte la prospettiva di un'eliminazione completa delle barriere che limitano l'accesso ai contenuti digitali a seconda del paese di residenza, ma la circo-scrive ai casi in cui è "ingiustificata". Il rischio è che

il geo-blocking rimanga un elemento di fastidio nel quotidiano dei cittadini europei.

C'è poi chi critica la mancanza di indicazioni e dettagli su come si vuol creare un quadro armonizzato in materia di diritto d'autore: in poche parole la Strategia non offre indicazioni su come la riforma sarà realizzata nella pratica.

Industria digitale e attivisti digitali guardano inoltre con sospetto all'ipotesi d'introdurre il cosiddetto "duty of care" per gli intermediari online: si tratterebbe dell'obbligo per telco e piattaforme digitali di monitorare, filtrare o rimuovere i contenuti illegali o che violano il diritto d'autore. Misura che potrebbe destabilizzare il delicato equilibrio tra libertà di parola, economia aperta e preoccupazioni pubbliche sulla sicurezza.

L'altro punto critico è quello relativo alla regolamen-

tazione delle piattaforme digitali. La Commissione europea ha deciso di accontentarsi, per ora, di avviare un'indagine preliminare che dovrebbe valutare "aspetti quali la mancanza di trasparenza dei risultati di ricerca e delle politiche in materia di prezzi, le modalità di utilizzo delle informazioni ottenute, le relazioni tra piattaforme e fornitori e la promozione dei propri servizi a scapito dei concorrenti, nella misura in cui tali aspetti non siano già trattati nell'ambito del diritto della concorrenza". Ma non è ancora chiaro se dagli esiti dell'inchiesta potrà scaturire una proposta legislativa vera e propria. **Su questo punto c'è un braccio di ferro tra diverse visioni (una più affezionata ai temi Antitrust, l'altra più liberista), che si rispecchia in due fronti:** da un lato i Paesi che vogliono combattere lo strapotere di colossi come Google, Apple e Amazon (ad esempio Francia e Germania) proponendo un quadro regolatorio intransigente; dall'altro c'è il fronte dei paesi scandinavi e baltici, più Olanda e Regno Unito, che temono che una stretta regolamentare sulle piattaforme possa penalizzare soprattutto i soggetti più piccoli e legalmente meno attrezzati.

Infine, la questione della tempistica: la Commissione ha posto come obiettivo il 2016, ma il calendario per le riforme, secondo alcuni, è confuso e troppo affollato da far temere un ingorgo legislativo che potrebbe tradursi in un pesante ritardo sulla tabella di marcia. C'è da considerare, per esempio, **lo stop subito dal pacchetto della Kroes sul Telecoms Single Market, il cui iter di adozione si è di nuovo inceppato e, per il momento, è rimandato al 2018.** Il pacchetto è stato presentato dalla Commissione nel 2007 e forse terminerà l'iter solo quest'anno, dopo aver superato divergenze all'interno della Commissione stessa, essersi

scontrato con posizioni opposte di Consiglio e Parlamento sulla fine del roaming e sulla neutralità della rete. E ancora non è chiaro quale sarà il compromesso risolutivo. La riforma dello spettro poi è assai complicata: probabilmente l'anno prossimo i tempi saranno più maturi, per esempio per liberare le frequenze 700 MHz dalla tv in favore della banda larga; cosa che andrà fatta tra il 2018 e il 2020 secondo accordi internazionali tra gli Stati membri. Ma gli interessi in gioco sono tanti e non è detto che vada tutto liscio. Esperti analisti sostengono quindi che le scadenze indicate dalla Commissione per il 2016 riguardano essenzialmente passaggi intermedi: analisi, studi, rapporti, confronto tra gli stakeholder, raccomandazioni e leggi, richiederanno tempi più lunghi. **Ci vorranno almeno 3 anni perché il testo normativo - che deve ancora uscire dalla Commissione - passi poi al vaglio incrociato di Consiglio e Parlamento UE per quelle che sono indicate come "proposte legislative".**

"Auspichiamo che l'armonizzazione del mercato digitale negli Stati membri avvenga realmente nei tempi e nei modi indicati dall'UE, nell'interesse dei consumatori - ha detto Fabio Picciolini Presidente di Consumers' Forum, nell'ambito del convegno organizzato a Roma in collaborazione con il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, dal titolo "Un trio a metà percorso. L'Unione europea nelle riflessioni e proposte delle tre Presidenze semestrali a guida del Consiglio (2014 - 2015)". "Parimenti auspichiamo che in parallelo cresca e si rafforzi un sistema sempre più omogeneo delle norme di protezione dei diritti dei consumatori, nello specifico dei diritti di questi nuovi consumatori, sempre più digitali e connessi e senza confini" ha concluso Picciolini.

REDAZIONE

Focus Europa - è l'inserto della newsletter di Consumers' Forum Dialogo Aperto, supplemento alla testata Help Consumatori.

Direttore Responsabile: Antonio Longo

Per Help consumatori: Antonella Giordano
Editore: Consumedia S.c.a.r.l. - Via dei Liburni 2 00185
Roma RM- P.IVA 08759041000
Reg. Trib. di Roma Sez. Stampa
n. 260/06 del 27 Giugno 2006

Responsabile
Consumers' Forum: Alessandra Piloni
Web master: Giacomo D'Orazio
Grafica: Valentina D'Angelo